



IN QUESTA  
PAGINA:  
abito, camicia  
e cravatta  
**Emporio  
Armani**

NELLA PAGINA  
ACCANTO:  
giubbotto  
e camicia  
**Paul&Shark,**  
cravatta  
**Corneliani,**  
occhiali  
da sole  
**Under Armour**

# Oro Argento e Acqua

Quest'estate  
lo ha ribadito:  
niente come gli sport  
acquatici regalano  
medaglie all'Italia.  
Festeggiamo con due  
atleti davvero incredibili,  
**Simone Barlaam  
e Manfredi Rizza**

Foto  
**PIETRO COCCO**  
Styling  
**CHIARA SPENNATO**  
Testo  
**FRANCESCO PAOLO  
GIORDANO**

**D** **OPPO IL 2021** e quell'incredibile abbuffata di medaglie italiane ai Giochi olimpici di Tokyo ci eravamo ripromessi di non stupirci più. Poi, però, sono arrivati i Mondiali di nuoto a Budapest: per l'Italia mai così tanti podi nella storia mondiale, primo posto nel medagliere tra i Paesi europei, l'orgoglio di aver conquistato gare storicamente tabù. L'acqua è sempre più azzurra, perché per una Federica Pellegrini che saluta ci sono i Pilato, i Martinenghi, i Cecon che portano avanti la tradizione vincente in vasca. Ragazzi di vent'anni, proprio come Simone Barlaam (nella pagina a sinistra): quattro medaglie ai Giochi di Tokyo, tredici titoli da campione del mondo, svariati record del mondo nel nuoto paralimpico. A 21 anni, il milanese è diventato uno dei volti vincenti dello sport italiano. Un vero animale da competizione: agli ultimi Mondiali paralimpici disputati a Madeira, a giugno, ha sbaragliato la concorrenza vincendo sei gare su sei, ritoccando quattro record del mondo e diventando il primo nuotatore a scendere sotto i 53 secondi nei 100 metri stile libero S9. «A Tokyo (*dove ha vinto un oro, due argenti e un bronzo, ndr*), non me la sono goduta. C'erano delle cose in sospeso di cui non ero soddisfatto. Sono arrivato a Madeira con un'altra mentalità e mi sono preso una bella rivincita personale. Capita raramente di sentirsi leggeri e veloci, a questi Mondiali è capitato un bel po' di volte».

La vasca ma non solo, perché l'Italia dello sport in acqua comprende molto altro. La canoa, per esempio. Manfredi Rizza (a destra) agli scorsi Giochi di Tokyo ha vinto l'argento nel K1 200 metri: una medaglia che ha interrotto un lungo digiuno di successi della canoa italiana, con gli ultimi podi che erano arrivati a Pechino 2008. Addirittura, parlando di medaglie individuali a livello maschile, i riferimenti cronologici più vicini erano l'oro di Antonio Rossi e l'argento di Beniamino Bonomi ad Atlanta 1996. «Spero che la mia medaglia possa inaugurare un nuovo periodo di successi per l'Italia», dice Rizza. «Magari può essere uno stimolo per tutti nel mondo della canoa. Per me essere stato il primo dopo tanto tempo a conquistare un podio olimpico è stata un'emozione in più, una gratificazione in più. Ma l'importante è che sia solo un punto di partenza per tutti».

L'acqua per loro è diventata una ragione di vita, o forse anche qualcosa di più. Un habitat naturale. Ripensando alle prime volte in acqua, Simone Barlaam parla di «naturalità». «Mi sono sempre sentito a mio agio. Anche più della terraferma». Quella malformazione del femore destro quando

ancora era in utero, aggravata poi da una frattura poco tempo prima del parto e in seguito da un'infezione ossea, lo rendeva «goffo, zoppicante», quando doveva camminare. In acqua, invece, era tutta un'altra cosa. «Il mio movimento era molto più armonico, e poi mi è sempre piaciuto stare a mollo. Provavo una sensazione di libertà, una sensazione che non se n'è mai andata». Simone è nato per stare in acqua e per battere tutti gli altri: a nove anni gareggiava già in ambito agonistico, prima di passare a 14 al paralimpico. «Nuotare era lo sforzo più facile che potessi fare», racconta, «perché da piccolo la mia gamba era fragile come un cristallo. Stare in acqua invece mi permetteva di muovermi e di fare attività fisica senza rischiare fratture o complicazioni».

Oggi il suo status di campione supera

le prodezze in vasca e abbraccia un ruolo da ispiratore e ambasciatore: è intervenuto in diverse conferenze prestigiose a sostegno del movimento paralimpico, ha ottenuto riconoscimenti importanti, come l'Ambrogino d'Oro da parte della sua città natale. «È un ruolo che sento e che mi fa piacere. Ma è anche una responsabilità. Per me c'è differenza tra un vincente e un campione: il campione, oltre a vincere e a rendere al più alto livello, è anche un esempio fuori dall'ambito sportivo. Ecco perché mi sento in dovere di comportarmi nel migliore dei modi, per ispirare i bimbi e le bimbe con disabilità». La sua lunga lista di successi e record può, al tempo stesso, avvicinare tante persone allo sport paralimpico: «Chi ha cominciato a seguirlo se ne è poi innamorato», racconta Barlaam. «A







IN QUESTA  
PAGINA:  
abito, camicia,  
cravatta e scarpe  
**Emporio Armani**

NELLA PAGINA  
ACCANTO:  
cappotto  
**Harmont &  
Blaine**, pantaloni  
**Myths**, camicia  
**Paul&Shark**,  
cravatta **Canali**,  
scarpe **Church's**



volte può sembrare un mondo difficile per via del tabù della disabilità, ma lo sport paralimpico è sport e basta, con vincenti e sconfitti. Va guardato così, senza alcun pietismo».

I ragazzi italiani dell'acqua sono tosti, lo si coglie subito. Volano in vasca ma rimangono con i piedi per terra, orientano la loro vita al successo sportivo ma non tralasciano tutto il resto. Barlaam, per esempio, porta avanti i suoi studi di Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano. Proprio come Manfredi Rizza, lui a 31 anni già laureato, con la magistrale in Ingegneria dei materiali conseguita nel 2020, un anno prima dell'indimenticabile argento di Tokyo. «Anni durissimi e bellissimi», dice. Dopo Rio, Rizza ha attraversato un momento che definisce «di transizione», quando ha rimesso al centro della discussione le proprie priorità: la canoa rischiava di passare in secondo piano per lasciare spazio agli studi. «È stato un periodo di ricerca, ho provato ad avere una vita normale, per capire cosa sarebbe successo. E poi ho colto: nella vita volevo fare il canoista». E allora non si è più fermato, ha capito che la vita era adesso, e che andava spremuta da ogni prospettiva. Soprattutto perché un'ossessione lo accompagnava come un'ombra: «Volevo a tutti i costi conquistare una medaglia olimpica. La volevo tantissimo, più di ogni altra cosa». Nel K1 200 metri, la sua gara, inserita per l'ultima volta nel programma olimpico, è arrivato un argento che luccica più di ogni altra cosa. «Nelle gare precedenti ero andato forte, ero in splendida forma, mi sentivo bene. Sapevo di aver fatto tutto il possibile per presentarmi a Tokyo nel migliore dei modi, e poi avevo già assaggiato l'ambiente olimpico, ero pronto anche dal punto di vista mentale. L'arrivo è stato, credo, il momento più brutto della mia vita. Una parte del mio cervello diceva "ce l'hai fatta", un'altra mi invitava alla prudenza. E se poi non è vero? Sono stati secondi orribili, infiniti. Poi, quando ho visto il tabellone, è stata un'esplosione di felicità». Avercela fatta è un orgoglio, ma anche una manifestazione purissima di tenacia. «Lo sport mi ha insegnato l'importanza della perseveranza, il doversi prefissare ogni giorno un obiettivo. E poi ci sono stati i miei genitori, che per me sono un grosso punto di riferimento. Hanno avuto quattro figli e non è stato facile crescerci tutti, non gli abbiamo reso la vita facile (*ride,*



nda). Mi hanno insegnato che nella vita bisogna sempre lavorare sodo, e che se hai delle capacità è opportuno sfruttarle al meglio».

Le capacità di Manfredi sono in buona parte in quel pagaiare duro e incessante, dove spesso il divertimento si disperde e subentrano la fatica, la sofferenza, l'idea di doversi misurare con qualcosa che facile, in fondo, non lo diventa mai. «Se non lo odi, non lo stai facendo bene», è solito ripetere del suo sport. Manfredi è salito per la prima volta su una canoa quando aveva nove anni, e da allora non ha mai smesso, anche quando ha pensato che avrebbe potuto farlo. «È uno sport duro, faticoso. Ti logora mentalmente, ti logora fisicamente. Non riesco a farmelo piacere ogni giorno. Ma non posso vivere

senza. In questo sport le soddisfazioni sono davvero difficili da ottenere. Ma proprio per questo tira fuori il meglio di te. Ti aiuta a scoprire chi sei, quanto vali. Ti dà una consapevolezza unica, che porterai con te per tutta la vita». L'odio, tra virgolette, è un sentimento con cui si finisce per convivere, soprattutto perché lascia immediatamente spazio a qualcos'altro. Alle cose belle: «Tra tutte, la crescita personale: mi piace allenarmi, sentire la fatica, la stanchezza, sapere che quello sforzo porterà a un miglioramento. Sono sempre stato affascinato dal mondo dei supereroi. Da piccolino avevo alimentato l'idea che la canoa fosse il mezzo perfetto per diventare forte, grosso e muscoloso come i miei supereroi preferiti». 🗨️

Giubbotto, camicia e cravatta Emporio Armani

Bomber  
**Ten C**, camicia  
e cravatta  
**Corneliani**,  
pantaloni  
**Circolo 1901**,  
scarpe **Church's**

Styling Assistant:  
Sofia Radice  
Grooming:  
Francesco Avolio  
using R+Co Italia  
@ WM-Management

Location:  
Piscina Aquamore  
Bocconi Sport  
Center  
([www.aquamore.it](http://www.aquamore.it))

